



Anna ha 12 anni, è orfana dei genitori e vive con la madre adottiva Yoriko, a Sapporo. Per alleviare i problemi legati all'asma, viene inviata a trascorrere l'estate dagli zii Oiwa, a Hokkaido, dove l'atmosfera più salubre potrà darle giovamento. La ragazza, timida e introversa, fatica però a integrarsi nella nuova famiglia e nella comunità del posto.

Trascorre perciò la maggior parte del tempo da sola, passeggiando per l'isola e la sua attenzione viene così attirata ben presto da una grande villa situata al di là dell'acquitrino, raggiungibile soltanto in barca. La casa di giorno appare disabitata e un po' decadente, ma la notte sembra invece animarsi, forse dei ricordi una gloria lontana.

Così Anna conosce Marnie, la bambina bionda che vive nella villa, dal carattere allegro e vivace. Fra le due nasce così una tenera amicizia e iniziano a incontrarsi regolarmente ogni sera, rinsaldando sempre più il loro legame. Un giorno, la villa viene però acquistata e Anna conosce Sayaka, la figlia dei nuovi inquilini.

Proprio lei ha trovato il diario di Marnie durante il trasloco e Anna ha così modo di leggerlo. Sfogliando quelle pagine, Anna apprende il passato di Marnie, e la verità su di lei, la sua più cara ma anche tanto misteriosa amica.

I personaggi di Hiromasa Yonebayashi attraversano le loro storie in un perenne stato di disallineamento rispetto alla realtà circostante, principalmente in virtù di una condizione endemica che si radica in profondità nelle dinamiche familiari, dove a prevalere è l'incomunicabilità: Anna, infatti, non è riuscita a stabilire un legame affettivo forte con la madre adottiva e sembra caratterizzata unicamente dalla privazione provocata dalla morte dei genitori naturali.

Data la natura fuori contesto dei suoi protagonisti, caratterizzati da un'immobilità spesso anche fisica, Yonebayashi lascia che a parlare siano i luoghi: le sue storie si articolano sempre intorno al possesso di uno spazio che può essere reinventato alla bisogna, esplicitando così il bisogno di rinnovamento cui vanno incontro i personaggi.

In *Quando c'era Marnie* lo spazio si stringe così attorno alla villa di Marnie, abitazione di per sé cangiante dal giorno alla notte e che riecheggia le glorie di un tempo passato, salvo poi rivelarsi soltanto alla piccola Anna. La casa, ubicata un po' fuori dal centro abitato, ma organica

a esso, avvicinata e allontanata dai cambi di marea, è un oggetto in perenne movimento nel corso dell'intera storia: a volte cadente, a volte rinvigorita dal balzo nei tempi del suo fulgore, subisce poi una terza metamorfosi con l'arrivo di Sayaka e dei nuovi padroni che la esplorano e la "aprono" letteralmente. Questo continuo sommovimento di una materia altrimenti destinata a restare immota, riflette le turbolenze interne all'animo di Anna, e l'oscillazione fra l'inquietudine congenita, istillata dal suo passato, e le possibilità affettive offerte dall'incontro con Marnie. Quest'ultima, dal canto suo, è l'esatto contraltare della protagonista: impetuosa, affettiva, cerca spesso un contatto fisico forte, che ne denota la natura più integrata rispetto allo spazio in cui si muove. Un personaggio insomma "esteriore", che non a caso si rivelerà pura forma illusoria in uno spazio fuori dal tempo, che si contrappone perciò a quello umbratile e "interiore" di Anna.

Questa contrapposizione fra elementi opposti, sullo sfondo garantito da una situazione di disagio concreta e viva, si estende al lavoro formale svolto da Yonebayashi, fra i più sottili e complessi della produzione targata Studio Ghibli: l'approccio è infatti quasi documentaristico nella descrizione della vita di provincia, e i riferimenti reali ai problemi familiari e fisici di Anna ammantano il tutto di un'evidente connotazione realistica. Lentamente, però, si fa strada un elemento invece fantastico, con reminiscenze da romanzo gotico ottocentesco alla Henry James e uno stile debitore delle macchinazioni hitchcockiane, evidenti nel "giallo" sulla vera natura di Marnie (nome che, non a caso, richiama un celebre film del regista inglese). Si sviluppa in tal senso un lavoro di

CC  
CENTRO STUDI CINEMATOGRAFICI



mimesi fra l'apparenza e la realtà. Una dinamica che conferisce al film una perenne natura duale, sempre sospesa tra visione e sogno: il rapporto che finisce per legare Anna a Marnie non è infatti una semplice illusione, ma anche il frutto di un reciproco bisogno di compagnia, dove ognuna riempie i vuoti dell'altra. La qualità gotica del racconto, così, si spoglia di eventuali connotazioni spaventevoli (comunque ravvisabili nella sequenza del mulino) e resta in fieri soprattutto per la componente di indagine psicologica nei recessi della psiche e nelle mancanze da colmare attraverso un percorso che in ultima analisi resta altamente formativo.

Daide Di Giorgio

